

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede

Nel paese dei ghiacci

Al Polo Nord

**La *Stella Polare* e il suo viaggio
avventuroso**

Una sfida al Polo

Emilio Salgari



Romanzi tra i ghiacci

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

Al Polo Australe in velocipede

First published in Italian in 1895

Nel paese dei Ghiacci

First published in Italian in 1896

Al Polo Nord

First published in Italian in 1898

La Stella Polare e il suo viaggio avventuroso

First published in Italian in 1901

Una sfida al Polo

First published in Italian in 1909

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *Greenlanders Hunting Walruses in the Arctic Sea*, François-Auguste Biard, 1841

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

Al Polo Australe in Velocipede

Capitolo 1

Il naufragio dell'*Eira*

- È VERO CIÒ che si dice, signor Linderman?
- A proposito di cosa, signor Wilkye?
- Che la spedizione polare organizzata dai vostri compatrioti è miseramente naufragata?
- È vero – rispose con voce secca colui che si chiamava Linderman.
- Dunque il vostro illustre esploratore polare è stato vinto dai ghiacci anche questa volta?
- Cosa v'importa?
- *By-God!*... Ad un onorevole membro della Società Geografica degli Stati Uniti può interessare molto.
- Me lo dite con una certa ironia, signor Wilkye, da farmi supporre che voi siate contento che il mio compatriota Smith non sia riuscito.
- Può essere, signor Linderman. Che volete? Sarei più contento che scoprisse il polo un americano, anziché un inglese.
- Infatti, si è veduto come l'hanno scoperto i vostri compatrioti della *Jannette*.
- La loro missione era diversa, signor Linderman. La *Jannette* andava in cerca di un passaggio libero fra lo stretto di Bering e quello di Davis, e non del Polo Nord.
- Ed è naufragata miseramente – disse il signor Linderman, con ironia.
- Ma se si fosse diretta verso il polo, senza perdere tanti mesi a cercare il passaggio, forse sarebbe riuscita.
- A farsi schiacciare dai ghiacci qualche mese prima.
- Troppa fretta, signor Linderman.
- Eh!... Pretendereste voi che gli americani debbano riuscire in tutto?... E chi credete che siano gli inglesi?... Degli uomini di cartapesta forse?... I miei compatrioti navigavano già nei mari polari, quando in Europa non si sapeva ancora che esistesse un'America.
- Colpa dei vostri grandi navigatori che non l'hanno scoperta prima, questa America che dà tanta ombra al vostro paese – rispose con accento acre il signor Wilkye. – Ci voleva un italiano, un

Cristoforo Colombo, per far sapere ai vostri navigatori che esisteva un altro continente!

– Basta!... M'avete seccato abbastanza.

– Toh!... Un flemmatico inglese che prende fuoco come uno zolfanello! Avete mai veduto una cosa simile, signori miei?...

Un allegro scroscio di risa echeggiò intorno ai due litiganti. Il signor Linderman s'alzò rosso come una peonia di Cina e lasciò cadere, sul tavolo che gli stava dinanzi, un pugno così formidabile, da far traballare le tazze ricolme o semipiene di birra che vi stavano sopra.

– Calmatevi, signor Linderman – disse una voce. – Volete diventare idrofobo?

– E vi prego di non rovesciare le nostre tazze – disse un'altra. – Che diavolo!... Metterete in subbuglio tutto il club!...

Un secondo scroscio di risa, più fragoroso e più allegro di prima, echeggiò intorno al tavolo dinanzi al quale stavano sedute otto o dieci persone, fumando nelle pipe monumentali o dei *puros* o dei veri *londres*.

– Volete farmi scoppiare? – gridò il signor Linderman.

– C'è del tempo! – esclamò il signor Wilkye. – Un inglese non scoppia così presto!...

– Se continuate ancora, vi dico che salto in aria come una caldaia caricata a quaranta atmosfere.

– Non avete raggiunta la pressione necessaria – disse uno dei bevitori.

– Ma, infine, si può sapere il motivo di tutto questo chiasso? – chiese un pezzo d'uomo, grasso come un bove, con una folta barba rossa tagliata a becco e che, all'aspetto, sembrava qualche negoziante.

– Come è vero che sono un onorevole membro della Società degli Uomini Grassi di Chicago, non ho capito ancora niente.

– Cosa volete saper voi di spedizioni polari, Bisby? – disse il signor Linderman, bruscamente.

– È vero che io non mi occupo che del prezzo delle carni salate, – rispose l'uomo mastodontico – ma, giacché siedo fra voi, onorevoli membri della Società Geografica, voglio che mi illuminiate.

– È vero – dissero parecchie voci. – Nemmeno noi sappiamo su che cosa voi discutiate.

– Dell'infelice fine fatta dalla spedizione dell'inglese...

– Scozzese – rettificò il signor Linderman.
– È tutt'uno per noi. Dunque vi dicevo che si discuteva sul naufragio della spedizione di sir Beniamino Leight Smith.
– È andata a picco l'*Eira*? – chiesero tutti, con una certa emozione.
– Gli ultimi dispacci hanno recato l'annuncio che i superstiti della spedizione sono stati raccolti nello stretto di Matotekine.
– Quando?
– Il 25 agosto – disse Wilkye.
– È vero, signor Linderman? – chiesero parecchie voci.
– Sì – rispose seccamente l'inglese.
– Ma chi è, innanzi tutto, questo signor Beniamino Leight Smith? – chiese l'onorevole membro della Società degli Uomini Grassi. – Io vi ho detto che non m'intendo...
– Che dei prezzi della carne salata, lo sappiamo, signor Bisby – rispose un bevitore.
– Sì, narrate, signor Wilkye – dissero gli altri. – Manchiamo dei particolari della spedizione.

– Lasciatemi vuotare la mia tazza di birra e vi narrerò ogni cosa...

Questa discussione che minacciava di diventare molto acre fra il signor Linderman e il signor Wilkye, aveva luogo in uno dei locali della sezione della Società Geografica Americana di Baltimora, la sera del 26 ottobre dell'anno 1892.

Questa sezione, che contava fra i suoi membri i più ricchi *yankees* della città – armatori, geografi, esploratori, negozianti che si piccavano di occuparsi di scoperte geografiche, quantunque ignorassero l'esistenza di qualche continente – ogni sera era popolarissima, essendo in quel tempo assai fiorente.

Non crediate però che, in quelle sale, quei bravi americani si limitassero a discutere di geografia e di esplorazioni. Oibò!... Affaristi per eccellenza e grandi bevitori come sono in generale tutti gli abitanti degli Stati dell'Unione, s'occupavano molto dei loro affari, e fra una discussione e l'altra, fra la scoperta di un nuovo fiume, o di un'isola, o di un nuovo popolo di selvaggi, o fra qualche comunicazione della presidenza, parlavano dei prezzi degli zuccheri, dei caffè, delle carni salate, del pesce secco o dei porci di Chicago e bevevano come otri, alternando birra e bicchieri di whisky e di *grog*.

Però dobbiamo dire che fra quei numerosi membri contavansi delle persone di valore, dei distinti geografi che s'occupavano con vera passione delle scoperte e dei valenti esploratori che avevano già intrapreso dei lunghi viaggi su tutti e cinque i continenti. Fra questi primeggiavano soprattutto i signori Wilkye e Linderman, due fieri antagonisti che mai si trovavano d'accordo sullo stesso terreno, per semplice motivo che uno era americano e l'altro inglese.

Il signor Wilkye, uno *yankee* purosangue, malgrado non contasse in quel tempo che trentadue anni, era già noto negli Stati dell'Unione. Figlio di un ricco costruttore di velocipedi, morto più volte milionario, aveva già intrapreso lunghi viaggi e compiuto assai ardite esplorazioni sulle coste della Groenlandia, spingendosi fino allo stretto di Smith, sulle spiagge della Terra della Regina e della baia di Baffin, perdendo la nave che aveva armata a proprie spese, rimasta prigioniera fra i ghiacci, dopo due svernamenti.

Oltre a ciò, professava un vero culto pel velocipedismo ed aveva fama di esserne uno dei più resistenti campioni. Aveva già fondato parecchi *clubs* e di molti era il presidente.

Il secondo, invece, era un ricchissimo armatore, proprietario di una trentina di navi a vela ed a vapore e di un grandioso cantiere, ed era pure noto pei suoi numerosi viaggi intrapresi in tutte le regioni del globo e particolarmente nei mari australi del circolo polare.

Bei tipi entrambi però, audaci, risoluti, decisi a tutto. Erano tutti e due di statura atletica, con membra poderose, muscoli di ferro, abituati ai più duri esercizi del corpo; erano diversi soltanto nelle tinte. Mentre l'americano aveva i capelli e la barba nera e la pelle bruna, che tradivano un incrocio di razze nordiche con le meridionali, l'altro invece aveva i capelli e la barba rossi e la pelle rosea come un anglosassone.

Riprendiamo ora il filo della nostra veridica storia.

Il signor Wilkye, dopo d'aver vuotata la sua tazza di birra per umettarsi la gola, disse:

- Questa spedizione inglese, così miseramente naufragata...
- Tagliate corto – lo interruppe Linderman.
- Adagio, caro signore – disse l'americano. – Il signor Bisby deve essere illuminato.
- Grazie, amico – disse il negoziante di carni salate.

– Questa spedizione, dunque, era stata organizzata da Leight Smith, un uomo che aveva già conoscenza dei mari polari. Era partita da Peterheaand il 14 giugno dello scorso anno, diretta al polo, portando provviste per quattordici mesi. Componevasi di Smith, d'un capitano, d'un chirurgo e di ventidue marinai.

Il 23 luglio l'*Eira*, tale era il nome della nave, giunse alla Terra Francesco Giuseppe, ma colà si vide la strada chiusa dai ghiacci. La spedizione ritornò, sperando di trovare un altro passaggio, ma presso le isole Bell la nave veniva imprigionata dai campi di ghiaccio. Il 7 agosto riusciva ad aprirsi un varco ed a ripartire, ma otto giorni dopo veniva rinchiusa dai ghiacci presso il capo Flora ed il 21 affondava sotto la pressione dei banchi. L'equipaggio s'accampò a terra, passò l'inverno vivendo di carni d'orsi bianchi e di morse e il 22 giugno di questo anno s'imbarcava nei canotti che aveva salvato, cercando di guadagnare le coste della Russia settentrionale. Dopo sei settimane impiegate ad attraversare un immenso campo di ghiaccio, giungeva al mare libero ed approdava alla Nuova Zembla. Ora il telegrafo annunziò che la spedizione è stata raccolta nello stretto di Matotekine dallo *steamer Hope* comandato da sir Allen Young, che era stato mandato in cerca dell'*Eira* dal governo inglese. Ecco il motivo della nostra discussione.

– Io non m'intenderò che di carni salate, ma mi pare, signor Linderman, che quella spedizione abbia fatto una magra figura – disse Bisby.

– Andate a parlare di buoi, voi! – esclamò l'inglese con tono acre. – Cosa ne sapete voi di spedizioni polari?

– Sono un membro della Società Geografica anch'io e...

– ... di quella degli uomini grassi che non s'occupano che di mangiare.

– Ma io dico che se quei signori che montavano quel bastimento fossero stati americani...

– ... Si sarebbero affogati, signor negoziante di carni. La fine della vostra *Jannette*.

– Ma – disse uno dei bevitori – che non si possa proprio andarci al polo, signor Linderman?

– Sì e no.

– Eh!... – esclamò Wilkye.

– Sì e no – ripeté l'inglese. – Io dico che, finché cercheranno di andarvi con delle navi che camminano come le lumache, le lasceranno fra i ghiacci.

– Vorreste andarci a piedi? – chiesero alcuni.

– No, lo scorbuto, le fatiche, i grandi freddi ridurrebbero i marinai in tali condizioni da non poter avanzare per lungo tempo.

– E allora?

– Io sono convinto che con una nave rapidissima si potrebbe giungervi.

– Vorrei vederla alla prova – disse Wilkye. – Io invece affermo che solo con dei velocipedi montati da uomini robusti si potrebbe raggiungere il polo.

Un «oh!» di sorpresa echeggiò nella sala, a quella strana affermazione. Il signor Linderman proruppe invece in una clamorosa risata.

– Si è mai udita una cosa simile! – esclamò. – Ma voi impazzite, signor Wilkye...

– Con vostro permesso, non ancora.

– Ma vi pare!...

– Cosa vi trovate di così strano? Ragioniamo, signor Linderman.

– Ma finché lo desiderate. Sarei curioso di conoscere il vostro sbalorditivo progetto.

– Una nave credete che possa spingersi fino all'80° di latitudine?

– Sì, se la stagione è propizia.

– Quale distanza corre dall'80° di latitudine al polo?

– Dieci gradi...

– Ossia seicento miglia geografiche. Questa distanza sarà immensa per un equipaggio che deve percorrerla a piedi, traendosi dietro i viveri, le scialuppe, le slitte, le tende per l'accampamento, insomma tutto il pesante bagaglio necessario; ma cosa sono seicento miglia per un velocipedista? Sei giorni di viaggio, sette, ammettiamone pure otto.

– È vero! – esclamarono gli astanti, con vivo stupore.

– Dunque in sette od otto giorni un velocipedista destro, robusto, può giungere al polo; in altrettanti voi ammetterete che possa ritornare.

– Ma i viveri, la tenda, la cucina per riscaldarsi le vivande...

- Si possono portare, signor Linderman.
- Non datemi da bere delle frottole. Vorrei vedere anch'io alla prova i vostri soci del Club velocipedistico.
- Vi dico che riuscirebbero meglio di una rapida nave.
- Storie!
- Sono pronto a dimostrarvelo coi fatti mentre voi, signor inglese, non osereste farlo! – esclamò l'americano, riscaldandosi.
- Il signor Linderman impallidì, poi s'alzò e, percuotendo per la seconda volta il tavolo, esclamò:
- È una sfida che voi, signor americano, gettate a me?
- Prendetela come volete, mi troverete sempre pronto.
- Credo che siate ricco, voi.
- Almeno così si dice.
- E che abbiate del tempo da perdere.
- Sì, signor Linderman.
- E che non abbiate tanto cara la vostra pelle.
- Peuh!... L'ho giuocata tante volte!...
- E ci tenete?
- A cosa, signor Linderman?
- Ad andare al polo?...
- Scherzate? – chiesero gli astanti.
- No, parlo seriamente – disse l'inglese con voce grave. – Io andrò alla scoperta del polo con una delle mie navi che fila venti nodi all'ora e voi, se non avete paura, ci andrete coi vostri velocipedi.
- Sial!...
- Fra otto giorni metterò a vostra disposizione la mia nave e andremo a sbarcare sulle terre australi.
- Australi?...
- Sì, signor Wilkye. Scelgo un terreno quasi vergine; andremo a scoprire il Polo Sud, anziché quello Nord. La stagione è propizia, poiché nelle regioni australi comincia l'estate.
- Accetto, ma un'osservazione prima.
- Parlate.
- Gli affari sono affari e non voglio dovere all'Inghilterra, che ora voi rappresentate, alcun debito. Fissate il prezzo per il trasporto di undici persone.
- Duemila dollari.

- Benissimo.
- Ho un'osservazione da fare anch'io, ora.
- Parlate.
- Quando saremo giunti sulle spiagge delle terre australi, ricordatevi che io sono inglese e voi americano e che ognuno agirà per proprio conto.
- Saremo nemici.
- Mortali nemici, signor Wilkye. Io lotterò esclusivamente per la mia bandiera.
- Ed io per la mia.
- E non vi porgerò aiuto alcuno.
- E nemmeno io.
- Basta così: fra otto giorni, all'alta marea, noi salperemo.
- A due bandiere.
- Cosa volete dire?
- Che sul picco della randa, accanto alla bandiera inglese voglio si spieghi quella degli Stati dell'Unione.
- Avete ragione: pagate, e il diritto vi spetta: fra otto giorni vi attendo dinanzi ai miei cantieri!...

Capitolo 2

Un uomo che va al Polo per ingrassare

IL 3 NOVEMBRE, ossia otto giorni dopo la scena descritta, una nave a vapore della portata di trecentosessanta tonnellate, attrezzata a goletta, fumava dinanzi ai grandiosi cantieri del signor Linderman, situati all'estremità del quartiere di Fell's Point.

Era una bella nave, che aveva più l'aspetto di un *yacht* di piacere che di uno *steamer*.

Il suo sperone, tagliato ad angolo retto come quello dei moderni piroscafi, i suoi fianchi stretti, la sua alta alberatura, la davano subito a conoscere per una nave da corsa; i suoi ampi sabordi che s'aprivano sul quadro di poppa, le sue numerose cabine situate perfino sopra coperta, la minuziosa pulizia che regnava sul ponte, la lucentezza dei suoi metalli, l'ordine perfetto che si ammirava da prua a poppa,

indicavano che il suo proprietario l'aveva destinata a ben altro motivo che a quello del trasporto dei carichi americani o d'oltre Atlantico.

Da tre giorni era uscita dal cantiere di raddobbo del signor Linderman e lo stesso giorno il suo equipaggio, che era molto numeroso, aveva cominciato a caricare cassette, casse, colli, valigie, botti, enormi involti e pacchi in così grande quantità, da attirare l'attenzione non solo degli sfaccendati che passeggiavano sul *quai*, ma anche degli equipaggi delle navi ancorate lì presso.

La curiosità degli uni e degli altri era però rimasta insoddisfatta, poiché l'equipaggio di quella nave, come se obbedisse ad un ordine ricevuto già prima, non aveva dato che delle risposte molto evasive ed oscure. Tutto quello che gli sfaccendati e gli equipaggi avevano potuto sapere si riassumeva in quattro parole: «Il signor Linderman parte».

Il 3 novembre quella nave misteriosa, poco prima dell'alba, aveva acceso i suoi fuochi, si era scostata dalla banchina per essere più pronta a prendere il largo; aveva ritirato le gomene che la tenevano ormeggiata a terra, conservando la sola catena attaccata al gavitello galleggiante, ed aveva posto in acqua la grande baleniera.

Il suo equipaggio, composto di ventisei marinai, s'era allineato sulla coperta, come in attesa del proprietario, e non fiatava. Il secondo ed il capitano passeggiavano invece sul ponte di comando, lanciando di quando in quando degli sguardi a terra.

L'alta marea stava per toccare la sua massima altezza, quando una lancia montata da due rematori e da un uomo grasso come un rinoceronte, con una barba rossa tagliata a becco, un faccione rossastro che somigliava a quello della luna veduta all'orizzonte dopo un tramonto infuocato d'estate e con certe braccia e certe gambe che sembravano colonne, venne ad ormeggiarsi sotto la scala di tribordo.

L'uomo mastodontico s'alzò, soffiando come una foca, e con un vocione da rompere i timpani più solidi chiese:

- Ehi!... Della nave!... È giunto il signor Wilkye?
- No – rispose il capitano, curvandosi sulla murata.
- Ed il signor Linderman?
- Non ancora.
- Fa lo stesso: sarò il primo io.

Si caricò d'una grossa coperta di lana che non doveva pesare meno di venti chilogrammi e salì faticosamente la scala, brontolando contro i costruttori che l'avevano fatta fabbricare così stretta da permettergli a malapena di passare.

Dietro di lui salirono i barcaioli portando altre pesanti coperte, poi valigie enormi e per ultimo una grande pelle di bisonte.

Il capitano, sceso dal ponte, gli mosse incontro salutandolo cortesemente, poi gli chiese:

– A chi ho l'onore di parlare?

– Col signor Bisby, comandante.

– Non vi conosco, signore.

– Come! – esclamò l'uomo grasso, sbarrando due occhi grossi come quelli d'un bue. – Non conoscete Bisby, il negoziante di carni salate e...

– Ma vi dico...

– Membro della sezione Geografica di Baltimora?

– Non ho questo onore.

– Fa lo stesso: io sono il signor John Bisby.

– Col vostro permesso non fa lo stesso – rispose il capitano. – Il vostro nome non figura fra le persone che devono imbarcarsi.

– Vi dico che fa lo stesso – rispose l'uomo grasso, piccato. – O che?... Si pretenderebbe che io chiedessi a voi il permesso d'imbarcarmi?... Per mille quintali di carne salata!... Voglio andare al polo anch'io, se vi garba!... Pago... e basta!...

– Ed io vi ripeto che non vi conosco e che non ho ricevuto alcun ordine a vostro riguardo e perciò vi prego di andarvene.

– Io andarmene! – tuonò l'uomo grasso, con un vocione da essere udito a due chilometri di distanza. – Per chi mi prendete voi? Per un mariuolo forse? Vi dico che voglio andare al polo poiché voglio diventare il presidente degli uomini grassi e gettare giù di scanno quel signor Dorkin, che infine non pesa che dodici libbre più di me. Toh! C'era motivo di far lui presidente per poche libbre?... Cosa ne dite?

Il comandante della goletta non rispose: guardava il signor Bisby con certi occhi stupiti, come se avesse dinanzi un pazzo o per lo meno un gran originale.

– Mi avete capito? – chiese l'uomo grasso, dopo un istante di silenzio.

– Niente affatto, signore. Io non so comprendere cosa c'entrino gli uomini grassi col polo e questa nave col signor Dorkin, che non ho l'onore di conoscere.

– Come! – esclamò Bisby, scandalizzato. – Non conoscete il signor Dorkin?

– No, e non mi occupo di saperlo. Vi dico e vi ripeto però di lasciare questa nave.

– Con o senza vostro permesso, io vi dico che non la lascerò.

– Sarò costretto a farvi prendere dai miei marinai e condurvi a terra per forza – disse il capitano con tono reciso.

– Vorrei vederlo! – esclamò l'uomo grasso, diventando rosso come una melagrana matura. – Condurre me a terra e per forza! Corpo di centomila quintali di carne salata!... Mi credete un bamboccio? Peso centodieci chilogrammi e sei ettogrammi e, malgrado i miei quarantadue anni, ho ancora dei buoni nervi per dare una lezione di *boxe* al primo che alza una mano su di me. Vi dico che voglio andare al polo!...

– Cos'è questo baccano? – chiese una voce.

Il signor Bisby, che pareva fosse lì lì per scoppiare, si volse verso la scala e si trovò dinanzi al signor Wilkye, che era giunto allora a bordo di una scialuppa.

Vedendolo, l'uomo mastodontico gli gettò le braccia al collo con tale impeto, che per poco non lo rovesciò gridando:

– Ah! Caro amico! Giungete in buon punto!... Figuratevi che questi arrabbiati marinai volevano condurmi a terra per forza!

– È vero, signor Bak? – chiese Wilkye, volgendosi verso il capitano, che s'era levato cortesemente il berretto...

– Verissimo, signore. Nell'elenco delle persone che devono prender parte alla spedizione non trovo il nome di Bisby ed avevo pregato il signore di ritornare a terra.

– È un nostro amico, signor Bak.

– Lo udite? – chiese l'uomo grasso con aria trionfante, rivolgendosi al capitano. – Senza di voi, Wilkye, qui stava per nascere una zuffa.

– Ma cosa siete venuto a fare qui, Bisby? – chiese Wilkye. – Vedo intorno a voi delle coperte e delle valigie.

– Venivo a domandarvi di prendere parte alla spedizione polare.

– Voi! – esclamò Wilkye, al colmo dello stupore. – Ma siete pazzo, Bisby?

– E perché, caro amico?

– Ma vi pare? Voi venire al polo?... Voi affrontare i disagi di una simile campagna, tra i freddi intensi?

– Me ne infischio io del freddo! Ho portato con me una pelle di bisonte.

– E credete che basti? – chiese Wilkye, scoppiando in una risata. – Ci vuole altro che una pelle di bisonte per quei freddi!

– Chi ve lo dice?

– Lo proverete più tardi.

– Non importa: ho deciso di venire al polo anch'io, caro amico. Sono arcistufato di udire i miei onorevoli colleghi della Società Geografica dirmi, ogniqualvolta succede una discussione: «Cosa ne sapete voi di spedizioni? Cosa ne sapete voi di geografia?». Così ho deciso di viaggiare anch'io e di accompagnarvi al polo.

– Avete mai viaggiato?

– Ho attraversato due volte il lago Ontario. Non basta?

Wilkye scoppiò in una sonora risata.

– Bel viaggio! – esclamò. – È la traversata d'una scodella d'acqua. Soffrite almeno il mal di mare?

– No, anzi, in quelle due traversate ho mangiato per quattro, quantunque il lago fosse burrascoso.

Poi prese il suo amico per un braccio e, traendolo verso poppa, gli disse con fare misterioso:

– Vengo al polo perché ho una speranza.

– Quale?

– Una domanda prima, caro amico: è vero che nelle regioni polari si è costretti a mangiare assai?

– Sì, per mantenere una forte dose di calorico nel corpo, onde combattere meglio il freddo.

– Vittoria! – urlò Bisby.

– Impazzite?

– No, Wilkye. L'anno venturo diverrò presidente degli uomini grassi di Chicago.

– In qual modo?

– Perché mangerò tanto da diventare grosso come un elefante e getterò di scanno Dorkin, l'attuale presidente.

– Ma se siete già troppo grasso!

– Non basta, amico mio, non basta. Urrah per il polo!... Ma... non conducete con voi nessuno? Volete andare solo al polo?

– No, Bisby. Ho condotto con me due valenti velocipedisti e sei bravi marinai.

– Non li vedo.

– Sono imbarcati fino da ieri.

– Ed il signor Linderman?

– Sarà qui presto... Toh!... Eccolo che giunge.

Infatti una terza scialuppa, montata dal signor Linderman e da sei remiganti, s'avvicinava rapidamente.

Il capitano scese la scala e lo ricevette sulla piattaforma inferiore. L'armatore gli strinse la mano, poi salì sul ponte e strinse quella del suo rivale. Vedendo avanzarsi Bisby, non poté trattenere un'esclamazione di meraviglia.

– È deciso di venire al polo con noi – disse Wilkye, prevenendo la sua domanda. – Egli desidera d'istruirsi.

– Benvenuto sulla mia nave – disse l'armatore. – Ci incaricheremo noi della vostra istruzione, Bisby.

– Grazie, amico – rispose il mercante di carne salata. – Vi sarò obbligatissimo.

– Vi prevengo, però, che la vita dell'esploratore è poco allegra.

– Non mi spaventa.

– Che laggiù fa molto freddo.

– Mi coprirò per bene.

– Che possiamo soffrire anche la fame.

– Oh! Questo poi...

Poi, alzando le spalle:

– Bah!... Mangerò delle foche, se sarà necessario, o degli orsi bianchi.

– Non ve ne sono.

– Delle renne.

– Nemmeno.

– Dei buoi muschiati.

– Niente.

- Toh!... – esclamò Bisby, al colmo della sorpresa. – Ma cosa narrano gli esploratori, che al polo vi sono tanti animali?
- Ma il Polo Australe non è quello Settentrionale.
- Macché! Deve essere lo stesso.
- Vi dico di no.
- Chi ve lo dice?
- Ve lo dimostrerò quando sbarcheremo sulla Terra di Palmer o di Graham. Abbiate pazienza per ora e credete alle mie parole.
- Signore, – disse in quel momento il capitano avvicinandosi – abbiamo la massima pressione e la marea è alta.
- È stato imbarcato tutto?
- Tutto, signor Linderman.
- I velocipedi del signor Wilkye, i viveri...
- Non manca nulla, signore.
- Desiderate null'altro, signor Wilkye?
- No – rispose l'americano.
- Partiamo, dunque.
- Ma i nostri amici? – chiese Bisby.
- Li abbiamo salutati ieri sera – disse Linderman. – Avanti, signor Bak!

Al comando dato dal capitano, alcuni marinai scesero sul gavitello galleggiante e staccarono la catena, che venne subito ritirata a bordo. Tosto l'elica si mise in movimento facendo spumeggiare l'acqua attorno alla poppa; dalla ciminiera uscirono neri nuvoloni di fumo e la goletta si mise a filare velocemente verso l'uscita del porto, passando fra un gran numero di navi ancorate.

Bisby, Linderman e Wilkye, ritti sul cassero, guardavano la città che si estendeva dinanzi a loro, ma che rimpiccioliva rapidamente. I due rivali parevano tranquilli; ma il negoziante di carne salata sembrava estremamente commosso e si grattava nervosamente la testa.

– Sarà solo un po' di emozione, – diss'egli dopo un lungo silenzio – pure vi confesso, amici miei, che mi sento scambussolato.

I due rivali si misero a ridere.

– Il polo vi farebbe di già paura? – chiese ironicamente l'armatore.

– Non è il polo, ma... se non si tornasse più?

– Bell'esploratore che siete voi!

– Comincio ad esserlo ora; è quindi perdonabile la mia emozione. La cosa però mi sembra strana, perché, quando ho attraversato il lago Ontario, non lo ero affatto.

– Lo chiamate un viaggio di esplorazione quello?

– No, ma infine...

– Vi vedremo alla prima burrasca, Bisby.

– Non mi fa paura.

– O fra i ghiacci del polo.

– Indosserò la mia pelle di bisonte.

– Vi farà molto, quella!... Addio Baltimora, e chi sa mai se ti rivedremo.

– Diavolo! – brontolò Bisby. – Che funebre augurio!

In quell'istante la goletta, dopo aver superato l'estremità della gettata ed il faro, si slanciava a tutto vapore sulle acque azzurre della profonda baia di Chesapeake.

Capitolo 3

A bordo della *Stella Polare*

LA *STELLA POLARE*, tale era il nome della goletta del signor Linderman, era una vera nave da corsa, capace di percorrere circa cinquecento miglia in sole ventiquattro ore, essendo dotata di una velocità di venti nodi all'ora ed anche di più, a tiraggio forzato. Non doveva quindi impiegare molto a percorrere la baia di Chesapeake, che ha una lunghezza mediocre.

In tre ore, continuando con quella velocità, che il signor Linderman pareva deciso a mantenere, poteva avvistare i due capi Charles ed Henry, che la rinserrano verso l'Atlantico.

Guidata da uno dei suoi migliori timonieri, filò dritta verso Annapolis, piccola città che dista poche miglia da Baltimora, passò dinanzi ai numerosi battelli ancorati dinanzi alla spiaggia e scese verso il sud, fendendo impetuosamente le acque, le cui ondate andavano ad infrangersi, con sordi fragori, sulle frastagliate coste occidentali.

Alle sette del mattino la *Stella Polare* aveva già raggiunto la foce del Potomac, grosso fiume che scaricasi nella suddetta baia, ed alle nove,

dopo aver avvistato il forte Monroe che difende la foce del James, sulle cui sponde sorge la città di Norfolk, superava il capo Henry, lanciandosi a tutto vapore sulle onde dell'Oceano Atlantico.

Bisby, che non aveva abbandonato il cassero della rapida nave, vedendo stendersi dinanzi a lui quell'immensa massa d'acqua che pareva non avesse confine e scorrendo le coste americane allontanarsi e rimpicciolire con fantastica rapidità, emise un sospiro così profondo da essere udito da Wilkye e Linderman.

– Ohe, Bisby, – esclamò l'americano sorridendo – mi pare che l'Oceano Atlantico vi faccia un po' d'effetto!

– Diamine! – rispose il negoziante di carni salate, con aria imbarazzata. – Vi confesso che tutta quest'acqua produce su di me una certa impressione. Non credevo che l'oceano fosse così vasto.

– Speravate di scorgere le coste europee?

– Non dico che avessi questa speranza, ma vedo che ci allontaniamo dalle coste, mentre potremmo tenerci vicini.

– Ho fatto mettere la prua verso le Bermude – disse Linderman. – Preferisco girare al largo ora, per evitare le isole Lucaie e le Antille, e muovere dritto sul capo San Rocco. In tal modo non incontreremo la grande corrente del *Gulf-Stream*, che sale verso Terranova lambendo le spiagge americane.

– Avete ragione, signor Linderman – disse Wilkye. – Perderemo meno tempo.

– Ma ditemi, caro amico, avremo da percorrere molta acqua prima di giungere alle terre polari? – chiese Bisby.

– Circa cinquemila miglia.

– Per mille quintali di carne salata! Che estensione ha dunque questo oceano?

– Considerevolissima, Bisby. La sua lunghezza, che va da un polo all'altro, è stata calcolata a ottomila miglia.

– Non sarà però così largo, suppongo.

– Oh no! Anzi, in certi punti l'oceano si restringe assai. Tra le coste della Groenlandia e della Norvegia, per esempio, non ha che una lunghezza di ottocento miglia; fra quelle del Brasile e della Sierra Leone ne ha millecinquecento, e fra quelle della Florida e del Marocco o della Plata e del capo di Buona Speranza, supera le tremilaseicento.

– Un'estensione d'acqua così immensa deve avere anche profondità notevoli.

– Dei baratri spaventevoli, Bisby. Gli ultimi scandagli fatti dalle navi da guerra hanno dato degli abissi capaci di sommergere delle montagne altissime. Fra l'Islanda e l'Inghilterra, per esempio, ve n'è uno profondo novemila piedi e largo milleduecento miglia; ma questo è nulla a paragone di molti altri. Fra le Canarie e Madera se n'è misurato uno di quindicimila piedi e fra le isole Azzorre e la costa del Portogallo un altro che oltrepassa di qualche po' tale cifra.

– Che discesa, se la *Stella Polare* dovesse andare a picco sopra uno di questi baratri! – esclamò Bisby rabbrivendo. – Ma...

– Cosa desiderate?

– Devo dirvi che sono immensamente contento di essermi imbarcato.

– Perché, amico mio?

– Perché comincio a credere che ingrasserò come un elefante. Ho fatto una lauta colazione prima di uscire di casa ed ecco che provo di già una fame formidabile. L'aria di mare mi conferisce straordinariamente.

– Temevo il contrario – disse Linderman sorridendo. – Se il mal di mare non vi coglie, ingrasserete, Bisby. Se lo desiderate, andiamo pure a far colazione.

Lasciarono il ponte e scesero nella sala da pranzo, dopo aver dato ordine allo *stewart* di preparare la colazione.

Il signor Linderman, da vero gran signore, nulla aveva risparmiato per rendere la sua nave comoda ed elegante. Il salotto da pranzo della sua *Stella Polare* poteva gareggiare con quelli dei più splendidi *steamer* transatlantici.

I puntali, in forma di colonne, erano dipinti di bianco ed adorni di fregi; le pareti sparivano sotto un grosso feltro, eccellente riparo contro i grandi freddi; il tavolato era coperto di tappeti soffici e variopinti; i sabordi che davano la luce erano riparati da vetri dello spessore di mezzo pollice e, in fondo, una grande stufa di ferro non aspettava che i primi geli per mettersi a russare.

Udendo suonare la campana che annunciava la colazione, il capitano Bak, comandante della goletta, era già disceso e li aspettava

nel salotto. L'armatore, Wilkye e Bisby stavano per sedersi, quando entrarono due giovanotti.

– Permettete, signori, – disse Wilkye alzandosi – che vi presenti i miei due compagni di viaggio, il signor Ugo Peruschi, italiano naturalizzato americano, e il californiano John Blunt, uno dei più valenti velocipedisti del Club di Baltimora.

– Siano i benvenuti a bordo della mia nave – disse Linderman porgendo loro la mano. – Mi auguro che siano due buoni rivali.

– Lo saranno, signor Linderman – disse Wilkye. – Hanno accettato con vero entusiasmo di seguirmi al polo e lotteranno fino all'estremo per la causa dell'America.

– Ed i miei marinai non saranno da meno dei vostri compagni, ve lo assicuro, signor Wilkye – disse l'armatore.

– Lo vedremo in seguito.

– Osereste dubitarne? – chiese Linderman piccato.

– Non ho mai avuto quest'intenzione. Alludevo al vostro progetto e alle difficoltà che dovranno superare i vostri uomini.

– Ne parleremo quando saremo di ritorno.

– Basta, signori – disse Bisby. – Io ho fame.

– Avete ragione, signore – disse il capitano. – Non è il momento di guastarsi il sangue, ora che il viaggio è appena cominciato. Al momento opportuno ognuno lotterà pel trionfo della propria bandiera.

Si assisero attorno alla tavola e assalirono vigorosamente i *beef-steaks*, le patate arrostate nel burro e il pane burrato.

Due parole innanzi tutto sui due compagni di Wilkye. Erano entrambi giovani, poiché non avevano che ventiquattro o venticinque anni, ma erano diversi nei tipi. L'italiano naturalizzato americano era un bel giovanotto, alto, magro, tutto muscoli, con la pelle abbronzata, i lineamenti arditi; l'altro, invece, era di statura bassa con spalle larghe, petto ampio, braccia e gambe grosse, ma nervose, che denotavano una forza poco comune ed una resistenza straordinaria. Era bruno come il compagno, ma i suoi lineamenti non erano così arditi; doveva essere invece un uomo dotato d'un sangue freddo e d'una calma tale da dare dei punti ai migliori campioni della razza anglosassone.

Questi due velocipedisti formavano l'orgoglio del Club di Baltimora, ed i loro nomi erano sempre figurati primi in quasi tutte le

gare velocipedistiche date nelle città dell'Unione Americana. Erano noti soprattutto per la loro resistenza ed avevano di già compiuto delle corse di parecchie centinaia di miglia, vincendo i migliori campioni, non solo canadesi, ma anche inglesi.

Come aveva detto il signor Wilkye, avevano accettato con entusiasmo la difficile e pericolosa impresa di seguirlo nelle terre dei mari del Sud, decisi a sfidare i terribili freddi delle regioni polari, purché trionfasse la bandiera americana.

La colazione in pochi minuti fu divorata. Bisby, che si trovava molto bene sulla *Stella Polare* e che non voleva perdere tempo, diede un saggio della capacità del suo stomaco e della sua buona volontà di ingrassare rapidamente, facendo sparire in un batter d'occhio una mezza dozzina di *beef-steaks*, un canestro ricolmo di biscotti e quattro litri di birra. Malgrado ciò, asseriva di avere nel suo stomaco un posticino ancora libero, ma che si riservava di riempirlo nella seconda colazione delle quattro pomeridiane.

Terminato il pasto, americani ed inglesi accesero le loro pipe e intavolarono i discorsi fra un sorso di whisky e di gin.

– Signor Wilkye, – disse Linderman – se non vi dispiace, finché abbiamo tempo, vorrei farvi una domanda che riguarda la vostra spedizione, perché io ignoro ancora dove dovrò sbarcarvi.

– Infatti, signore, non vi ho ancora detto su quale spiaggia io intendo di discendere.

– Sulla nostra rotta abbiamo parecchie terre e per me poco mi cale di sbarcarvi su quella di Luigi Filippo, o di Trinity, o di Palmer, o più lontano ancora, a quella di Graham, o a quella d'Alessandra.

– Io desidererei sbarcare sulla costa che è più vicina al polo.

– Ritengo però che non spererete di seguirmi fin dove lancerò la mia nave. Voi avete i velocipedi, ed io i miei uomini che saranno costretti a procedere a piedi.

– Ma fin dove credete di giungere con la vostra nave? Il Polo Sud non ha le immense aperture che presenta il Polo Nord.

– E chi ve lo dice?

– Gli esploratori hanno trovato quasi dovunque una costa che s'oppose al loro avanzarsi.

– È vero, ma le loro esplorazioni si sono fermate a metà via. Chi vi dice che al sud della Terra di Graham, fra questa e quella

d'Alessandra, non esista un passaggio? Ambo le coste s'incurvano in dentro e i più suppongono che la Terra d'Alessandra sia semplicemente un'isola. Raggiunto quel punto, la mia nave si troverà già al 70° di latitudine e quel passaggio può condurci, se non direttamente al polo, almeno molto vicino.

– La vostra è una supposizione, signor Linderman.

– Sarà un tentativo che potrò ripetere altrove. La mia *Stella Polare* è dotata di una velocità straordinaria e potrà rifare la via percorsa nel colmo dell'estate, cioè nel gennaio e anche prima.

– Avrete un osso duro da rodere.

– Ed anche voi, signor Wilkye. Voglio vedere cosa faranno i vostri velocipedi fra le nevi e quando la temperatura scenderà a 40° o 50° sotto lo zero.

– Mi basteranno pochi giorni per toccare il polo.

– Lo vedremo – disse l'armatore con ironia. – Orsù, dove dovrò sbarcarvi?

– Se non vi rincresce, alla Terra di Graham, al di là dello stretto di Bismark, di fronte alle isole Krogman, Peterman e Boot.

– Non sarete che al 65° 40' di latitudine, ossia ad una distanza di 1.580 miglia dal polo. Come farete a percorrere una simile distanza coi velocipedi, che non possono portare un bagaglio pesante?

– Ho pensato a tutto, signor Linderman, ed ho tutto calcolato scrupolosamente.

– Ma dei sei marinai che avete imbarcati, cosa farete?

– Mi seguiranno.

– Al polo?

– Non ho questa pretesa, ma mi aiuteranno nell'impresa.

– Ma voglio venire anch'io al polo – disse Bisby.

– Ci vorrebbe una macchina apposita per portarvi – disse Wilkye ridendo. – Resterete coi miei marinai.

– Ci verrò, vi dico. Le mie gambe sono solide e ci andrò a piedi.

– Con quel freddo? – disse l'armatore ironicamente.

– Ho la mia pelle di bisonte.

– Vi farà molto!

– E vorreste che io rimanessi indietro? Voglio vederlo anch'io, questo famoso polo.

– Ma cosa credereste di vedere? – chiese Wilkye.

– Io non lo so, perché non m'intendo che di carni salate, ma, giacché da molti anni partono navi per scoprirlo, suppongo ci sia qualche cosa di straordinario.

– Niente affatto, Bisby.

– Ma allora, per cosa vanno al polo? Spiegatevi voi il motivo.

– Ci vanno per accertarsi dell'esistenza di un mare libero di ghiacci e per chiarire se nei paraggi settentrionali od australi vi si goda una temperatura meno fredda delle regioni che li circondano.

– Cosa dite?...

– Dico che gli scienziati sono concordi nell'affermare che al di là della barriera dei ghiacci che circondano i poli vi sia un clima più mite, e perciò da anni e anni arditissimi navigatori affrontano i rigori polari per accertare questa supposizione. Questo è il movente principale, ma vi sono annesse altre questioni importantissime per la scienza, soprattutto questioni meteorologiche.

– Ci vanno per una curiosità, dunque?

– Sì, se volete chiamarla con questo nome, ma quanti problemi che tormentano gli scienziati si scioglierebbero se si potesse giungere al polo! Forse l'inclinazione dell'ago magnetico, la formazione delle aurore boreali e così via non sarebbero più un mistero impenetrabile.

– Se sapevo così – mormorò Bisby – non sarei venuto, amico. Credevo di vedere qualche cosa di meraviglioso.

– Ma laggiù ingrasserete, Bisby. Mangerete per dieci, con quel freddo.

– Purché non mangi tutte le provviste e ritorni magro come un'aringa!... Che disgrazia mai sarebbe!...

– È probabile – aggiunse Linderman crollando il capo e come parlando fra sé. – I morti di fame nelle regioni polari non si contano quasi più.

– Che lugubre augurio! – mormorò Bisby rabbrivendo. – Ah! Cane d'un polo!...

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il re della prateria
Avventure fra le pelli-rosse
La sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far-West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Budda
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)
La Città dell'Oro
La Montagna di Luce
Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi
La capitana del *Yucatan*
Le stragi delle Filippine
Il Fiore delle perle
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di ricerche avventurose

Il capitano della *Djumna*
I naviganti della *Meloria*
La città del re lebbroso
La Stella dell'Araucania
Le meraviglie del duemila
La Bohème italiana
Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera
Le tigri di Mompracem
Pirati della Malesia
Le due tigri
Il *Re del Mare*
Alla conquista di un impero
Sandokan alla riscossa
La riconquista del Mompracem
Il bramino dell'Assam
La caduta di un impero
La rivincita di Yanez
La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero
La regina dei Caraibi
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Il figlio del Corsaro Rosso
Gli ultimi filibustieri

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: info@rohpress.com